

**Sassari  
Muore  
nell'auto  
in fiamme**

SASSARI. Il cadavere di un uomo carbonizzato, Pietro carboni 29 anni sassarese, ragioniere, titolare di uno studio, è stato rinvenuto dai vigili del fuoco intervenuti per spegnere l'incendio di una fiat uno. Il corpo era all'interno della macchina, di colore bianco, sistemata sotto il ponte Rosello a ridosso del centro cittadino. Nella tarda mattinata alcune persone hanno visto le fiamme levarsi dalla fiat uno ed hanno dato l'allarme chiamando i vigili del fuoco. Spento l'incendio è stato fatto il macabro ritrovamento. Il sostituto procuratore della repubblica dott. Giuseppe Porqueddu ha disposto la rimozione ed il trasporto del corpo all'Istituto di medicina legale per l'autopsia. Alla individuazione del professionista gli investigatori sono giunti attraverso un bracciale d'oro. Il monile è stato riconosciuto dalla fidanzata del Carboni, la quale ha detto agli agenti della squadra mobile che l'uomo ne portava al braccio uno molto simile. Inoltre per l'identificazione del cadavere gli investigatori sono riusciti, attraverso il numero di matricola, al proprietario della «Fiat uno» il quale ha riferito d'aver venduto la macchina un anno fa al Carboni che peraltro non aveva ancora perfezionato il passaggio di proprietà. Non sono state invece ancora stabilite le cause che hanno determinato l'incendio: in questa fase delle indagini gli investigatori escludono il fatto d'oloso ritenendo più probabile che le fiamme si siano sviluppate accidentalmente.

**Ruffolo  
Stazione  
di controllo  
dell'ozono**

ROMA. «Dotare almeno una stazione meteorologica dell'Aeronautica militare con uno strumento in grado di misurare nel prossimo futuro ed in maniera sistematica e continua, il flusso di radiazioni ultraviolette che raggiungono la superficie terrestre», l'abbiamo terminato a Londra il negoziato che ha portato al «nuovo» protocollo di Montreal sulle sostanze che riducono l'ozono stratosferico. Durante i lavori sono state di nuovo ribadite alcune necessità tecniche riguardanti: le misure, in alta atmosfera, della concentrazione di alcuni gas tra i quali lo stesso ozono, e le misure, in superficie terrestre a quote diverse, del flusso di radiazione solare ultravioletta che raggiunge la superficie terrestre. «Il potenziamento della attività delle stazioni meteorologiche dell'Aeronautica militare, alle quali dovrebbe essere ricompilato un vero e proprio compito istituzionale non connesso con la semplice assistenza al volo, sarebbe anche una chiara e precisa risposta a quanto richiesto recentemente in sede Nato dai capi di Stato a proposito di un maggior impegno delle forze armate nelle attività della terza dimensione Nato».

**Provvedimento disciplinare  
preso dall'Ordine forense  
bolognese: «Non s'è attenuto  
ai doveri di lealtà»**

**Niente toga per sei mesi  
Sospeso l'avvocato Montorzi**

Per sei mesi dovrà rinunciare alla toga «perché non si è attenuto ai doveri di lealtà, probità e indipendenza dell'avvocato». L'Ordine forense di Bologna ha sospeso Roberto Montorzi, il legale che un anno fa rinunciò improvvisamente a difendere le parti civili del processo per la strage del 2 agosto, sostenendo che Licio Gelli, uno degli imputati, era stato condannato senza prove.



Roberto Montorzi

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
GIORGIO MARCUCCI

BOLOGNA. Niente toga per sei mesi. La sospensione dall'esercizio della professione è la «pena» che il Consiglio dell'Ordine Forense di Bologna ha inflitto a Roberto Montorzi, il legale che dopo due incontri con Licio Gelli rinunciò a difendere i familiari di chi era rimasto ucciso o ferito nell'attentato dell'80 alla stazione di Bologna, sostenendo che la condanna del capo della P2 in primo grado era l'esito di un processo «pilato» dal Pci. Il «tribunale degli avvocati» ha deciso dopo che il Csm e la magistratura fiorentina avevano cassato le accuse di Montorzi perché infondate e «oggettivamente inserite» in un progetto di delegittimazione del processo per strage, che tra

pochi giorni dovrebbe concludersi anche in appello. Il comportamento di Montorzi è stato giudicato dai suoi colleghi «deontologicamente rilevante perché il legale non si è attenuto ai doveri di lealtà che sono alla base di un rapporto corretto tra avvocato e cliente». Montorzi potrà fare appello contro l'unica sentenza di condanna subita dopo la lunga stagione dei veleni bolognesi. Il verdetto diventerà esecutivo solo dopo la decisione del Consiglio nazionale Forense e il vaglio di legittimità delle Sezioni Unite della Cassazione. A dare il via al procedimento disciplinare era stato un esposto dell'Associazione familiari vittime del 2 agosto, che muoveva a Montorzi l'accusa

di infedele patrocinio - reato previsto dal codice penale che comporta la radiazione dall'elenco professionale - successivamente archiviata dalla magistratura. Secondo Torquato Secci, presidente dell'Associazione, la decisione degli avvocati bolognesi è solo una carezza che non tiene conto di quello che Montorzi si merita e del male che ci ci ha fatto». «È un avvocato che ha chiesto di difenderci», aggiunge Secci, «e quando gli ha fatto comodo se ne è andato in quel modo».

**Un anno fa il legale  
rinunciò a difendere le parti  
civili del processo  
per la strage del 2 agosto**

**In commissione Stragi  
l'ex sottosegretario Amato  
rivela indagini segrete  
di forze Usa sul caso Ustica**

**«Gli americani  
fotografarono  
il Dc9 dell'Itavia»**

Gli americani indagano sul relitto del Dc 9 abbattuto a Ustica e ne fotografarono i resti prima che fossero recuperati. Lo ha dichiarato davanti alla commissione Stragi Giuliano Amato che nel 1986 era sottosegretario alla presidenza del Consiglio. Un nuovo figlio. Amato afferma di averlo saputo dal giudice Bucarelli. Quest'ultimo smentisce questa interferenza nelle indagini.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. «Gli americani fotografarono il relitto del Dc 9 dell'Itavia, nel mare di Ustica, molto tempo prima che la società francese iniziasse il recupero dell'aereo. La notizia l'ho avuta nel settembre del 1986 dal giudice istruttore Bucarelli». Una rivelazione inattesa che aggiunge misteri al giallo di Ustica. Giuliano Amato, deputato socialista, in quel 1986 era sottosegretario alla presidenza del Consiglio, e in questo ruolo si interessò della intricata vicenda del ripescaggio in mare dei resti del Dc 9. Proprio il 30 settembre del 1986, dopo l'incontro con il giudice Bucarelli, Amato parlò alla Camera della necessità del recupero di quei resti. E le operazioni, misteriosamente affidate a una società legata ai servizi segreti, la Inframer, iniziarono nella primavera del 1987.

Amato ha quindi affrontato il nodo dei depistaggi sull'inchiesta. «Nel '86 ho detto che in chissà quali cassetti era nascosta la verità su Ustica», ha dichiarato - Parlo di armadi non solo italiani. Comunque sostenevo anche che il recupero dei resti avrebbe fatto sì che chi mentiva sarebbe stato messo in difficoltà». E, a proposito ha aggiunto che all'epoca dei fatti, gli ufficiali dell'aeronautica Tascio e Pisano, gli avevano detto che i nastri radar non potevano essere manipolati. Invece...

Amato, ieri mattina, ha parlato per tre ore davanti alla commissione parlamentare sulle Stragi proprio delle problematiche legate al recupero dei resti del Dc 9. Una vicenda che la commissione presieduta da Libero Gualtieri ha affrontato più volte senza però riuscire a fare chiarezza sui molti particolari oscuri. E l'ex sottosegretario ha risposto alle numerose domande dei parlamentari-inquirenti ricostruendo le fasi del ripescaggio dei resti del Dc 9. «La ditta americana "World institute of oceanography" aveva chiesto 14 miliardi per recuperare i resti, la "Inframer" sei miliardi», ha detto Amato, confermando di aver interessato alla vicenda il Sismi dell'ammiraglio Martini. «Il 30 settembre dell'86 Martini mi riferì che la richiesta della ditta Usa era onerosa e che prevedeva margini minimi di riuscita». - Ha aggiunto - Comunque il 27 ottobre la stessa società si dichiarò indisponibile e suggerì la ditta francese». Poi il demoproletario Luigi Cipriani ha chiesto ad Amato se era vero che esistevano foto subacquee al relitto, precedenti al recupero. E Amato ha detto di sì, spiegando che la fonte era lo stesso giudice Bucarelli. Immediatamente intracciato in Tribunale il magistrato ha seccamente smentito

**Aperta un'indagine preliminare sui monumenti cittadini danneggiati  
e sulle eventuali responsabilità degli organizzatori di «Firenze Sogna»**

**In Tribunale la mano di Galileo**

Il procuratore presso la pretura Ubaldo Nannucci ha aperto un'indagine sui danneggiamenti alla statua di Galileo la cui mano sinistra è stata amputata. Si tratta di un episodio di vandalismo, uno dei tanti che si sono verificati in piazza della Signoria o la statua è stata danneggiata durante la rimozione delle strutture montate per «Firenze Sogna», la megasfilata presentata in mondovisione da Pippo Baudo?

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
GIORGIO SGHERRI

FIRENZE. La mano amputata alla statua di Galileo che occupa una delle ventotto nicchie del Loggiato degli Uffizi entra nelle cronache giudiziarie. Il procuratore presso la pretura Ubaldo Nannucci ha avviato una indagine preliminare per accertare quanti sono i monumenti danneggiati e se la statua di Galileo è stata mutilata durante la rimozione delle strutture montate per «Firenze Sogna», la megasfilata trasmessa dalla Rai in mondovisione e presentata da Pippo

Baudo. Ma potrebbe anche essersi trattato dell'ennesimo episodio di vandalismo. Il magistrato intende chiarire cosa sia accaduto esattamente nel piazzale degli Uffizi e alla statua del Galileo di marmo scolpito da Aristodemio Costoli nella seconda metà dell'800 e sistemata in una delle nicchie. Si sa soltanto che giovedì 28 giugno, calato il sipario sulla vioripinta passerella in mondovisione presentata da Pippo

Sergio Vannini notava qualcosa di strano nel Galileo che troneggiava nell'angolo destro guardando l'Arno dagli Uffizi. Galileo non aveva più la mano sinistra e più sotto era scheggiato anche il canocchiale che regge con la destra. Intorno c'erano soltanto alcuni operai delle ditte che stavano smantellando la struttura di «Firenze Sogna». Il magistrato intende chiarire se è stata una manovra sbagliata o avvenuta ad abbattere quella mano. È un ipotesi come un'altra. I vigili urbani, per esempio, non escludono che possa trattarsi di un ennesimo atto di vandalismo spiccio. Episodi più o meno clamorosi successi negli ultimi venti anni e che ormai fanno parte della storia di piazza della Signoria. Nel 1971, durante una partita di calcio in costume, cinque giovani italiani e un australiano danneggiarono quattro sta-

tue poste sotto la Loggia dei Lanzi: furono stroncate dieci dita delle mani e dei piedi del Ratto di Polissena. Quattro anni dopo, il 5 settembre 1975, i vandali presero di mira le dita del Ratto delle Sabine del Giambologna e di nuovo il Ratto di Polissena. Alcuni marmi erano stati appena restaurati con tanto di cerimonia pubblica. I vandali si rifanno vivi con la partita di calcio in costume del 27 giugno 1977. Le risse fra tifosi lasciano segni spaventosi: mani e piedi dello sfortunato Ratto di Polissena vanno in frantumi, spezzate le dita di Patrocle, semidistrutto un leoncino di pietra (I Marzocchini). Nel luglio dell'82 i cavalli del Biancone vengono mutilati in occasione dei festeggiamenti per i mondiali di calcio che vedono in piazza ottomila tifosi. Il 13 agosto 1986 una banda di teppisti si accanisce contro la statua del Biancone. Forse durante un

bagno notturno nella fontana dell'Ammannati un ragazzo mette un piede sulla fragile zampa di uno dei cavalli che tira la carrozza di Nettuno. Il Biancone era stato restaurato nel 1981 e i lavori, durati dodici mesi, erano venuti a costare 350 milioni. Mentre gli amministratori discutono se affidare la sorveglianza di piazza della Signoria alle guardie private, il 18 aprile 1987 i teppisti o vandali tornano di nuovo alla ribalta della cronaca con una nuova impresa: salgono sulla statua del Ratto delle Sabine e infilano una bottiglia nella mano della Sabina. La bottiglia scivola e sfregia il monumento. Infine il 28 settembre 1989 si scopre che due zampe dei cavalli del Biancone sono state spezzate. Gli autori di tutti questi atti vandalici non sono mai stati scoperti e forse non saranno individuati neppure quelli che hanno amputato la mano a Galileo.



La statua di Galileo Galilei alla quale degli ignoti hanno spezzato la mano sinistra

**Ciarrapico via da Fiuggi  
Il sindaco (dc) firma  
l'ordinanza: le terme  
di proprietà del Comune**

FIUGGI. «Ciarrapico vuole 70 miliardi per andarsene dalle Terme? Intanto un fuori i 30 miliardi che deve al Comune per i canoni arretrati e la tassa sulle bottiglie di minerale». Ad acque calme, con un clima più sereno in città e tra i banchi del consiglio comunale, la lista «Fiuggi per Fiuggi» torna a prendersela con il finanziere androcentro che continua a gestire le «miracolose» fonti contro i voleri della città. Con la giunta comunale ormai è pace fatta, da quando il sindaco democristiano, Franco Rengo, si è impegnato a firmare una nuova ordinanza per l'immediata riappropriazione degli stabilimenti termali. L'impegno è stato ribadito da una dichiarazione del primo cittadino durante l'ultimo consiglio comunale di lunedì scorso: il primo senza fischietti e buriane della piazza all'indirizzo della giunta da quando è iniziato il braccio di ferro tra l'Ente Fiuggi di Ciarrapico e la popolazione della cittadina ciociara; cioè da maggio, quando è scaduto il contratto trentennale di concessione delle Terme. Rengo si è sbilanciato anche di più, definendo «irrimediabile», la proposta avanzata da Ciarrapico

di andare a una trattativa privata di compromesso per il nuovo affidamento delle acque. «Finalmente il Comune ha deliberato all'unanimità la gestione diretta del complesso idrotermale», ha detto il coordinatore della lista civica, Ettore Cocco, di area Pri. «È stata una decisione sofferta, ma alla fine chiara». I motivi dell'annullamento da parte del Tar del Lazio della prima ordinanza di «stratto» sono stati aggirati: lo strumento gestionale del Comune sarà un'azienda speciale, per la quale è atteso entro la fine della settimana il voto del comitato di controllo regionale. Il piano economico e lo statuto dell'azienda speciale sono pronti. Il ha preparato la società di consulenza americana Price Waterhouse. «Non è vero che il Comune non può gestire per proprio conto un'attività imprenditoriale», ribatte il comunista Antonello Bianchi alle dichiarazioni rese dall'amministratore delegato dell'Italfin 80 in una conferenza stampa. Il Comune può farlo e come, in base all'articolo 23 della nuova legge sulle autonomie locali, sostengono quelli della lista «Fiuggi per Fiuggi».

**Un ingegnere ha giocato un terno su Cagliari  
Bolognese vince al lotto  
oltre un miliardo di lire**

È un terno miliardario fece ricco l'ingegnere. 4, 30 e 37 sulla ruota di Cagliari; con questa giocata al lotto un quarantacinquenne sistemista di Bologna si è aggiudicato la «discreta» sommetta di un miliardo e trecento milioni. Per recarsi alla banca ad iniziare la procedura di riscossione ha chiesto un passaggio alla titolare della ricevitoria. «Ho l'auto che non va, volevo comprame una usata».

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
FULVIO ORLANDO

BOLOGNA. Di essere il vincitore di una sciocchezza superiore al miliardo si è accorto una settimana dopo l'estrazione. Dev'essersi recato alla ricevitoria camminando rasente i muri come un untore, il quarantacinquenne ingegnere di Bologna, altezza «nella media», moro, senza accento e forse scapolo, che ha vinto un miliardo e 287 milioni giocando al lotto sulla ruota di Cagliari una tema magica: 4, 30 e 37. La proprietaria della ricevitoria, Sabrina Alessandri, assicura che si tratta di un sistemista. Metodico, conoscitore dei numeri e dei loro «ritmi». Ma anche superstitioso, come ogni buon giocatore: «Preferiva la nostra ricevitoria già vent'anni fa, quando ci lavorava

solo mia madre. È arrivato un giorno della seconda settimana di giugno, come sempre. E come sempre ha giocato quei tre numeri». Le cose le ha fatte a regole ad arte, non c'è che dire: ha puntato 300.000 lire acquistando quindici biglietti da ventimila lire ciascuno. Poi vi ha aggiunto altre tre puntate su altrettanti ambo, che gli sono valsi dodici milioni di contoro al piatto forte. Il ragazzino bendato del lotto, odiato e amato più di chiunque altro, ha fatto il resto. E che resto. Inutile dire che il fortunato ingegnere è già diventato un fantasma. Assieme alla proprietaria della ricevitoria si è recato al Banco di Sicilia, inca-

ricando un funzionario di riscuotere la somma dall'intendenza di finanza. Anzi, per la verità si è fatto dare anche un passaggio sulla vettura della «ricevitoria»: «La mia macchina non funziona - le ha spiegato - stavo pensando di acquistarne una usata». La somma, come sempre in questi casi, verrà versata con tutta probabilità nel giro di un paio di mesi. «Non mi ha confessato cosa intende farci con quei soldi - confida la signora Alessandri - Mi ha chiesto soltanto di proteggere il suo anonimato per evitare la «carica dei parenti». Forse mi farà un omaggio, anche se ciò mi imbarazzerebbe moltissimo». In verità, la ricevitoria dello straordinario «terno secco» ha già avuto il suo regalo: ormai da alcuni giorni i patiti della cabala fanno la fila al botteghino, e scrivono in bella copia i «numeri dell'ingegnere». «In fondo non è una novità, i clienti del lotto sono affezionati e superstitiosi. Del resto, non più tardi di un anno fa un terno sulla ruota di Milano si ripeté a distanza di una sola settimana».

**Si ripete a Prato la vicenda di padre Ralph in «Uccelli di Rovo»?  
Lettera anonima al vescovo  
«Il prete ama una parrocchiana»**

Dopo la vicenda del volantino a luci rosse di Calenzano una lettera anonima, diffusa a Prato, e inviata anche al vescovo della città, accusa un prete di intrattenere una relazione amorosa con una parrocchiana. Molti gli aspetti poco chiari. La sensazione è che si tratti di una storia montata ad arte. Un comunicato della Curia difende il parroco coinvolto, che rimane sconosciuto.

LUCA MARTINELLI

PRATO. Sembra che il pettegolezzo sulla vita privata e più intima delle persone sia diventato un costume quotidiano, almeno per quanto riguarda l'area pratese. È l'impressione che se ne riceve dopo che una lettera anonima, firmata una donna che vuol bene e alla chiesa e al vescovo, ha messo alla berlina un ignoto prete che intratterrebbe, secondo i contenuti della missiva, una relazione sessuale con una fedele parrocchiana. Una riedizione locale del famoso sceneggiato «Uccelli di rovo», così l'anonima signora intitola la propria lettera, che raccende subito gli animi, appena sopiti dopo l'or-

mai famoso volantino a luci rosse diffuso a Calenzano. In quel caso finirono alla berlina tredici presunte mogli infedeli. Questa volta sotto accusa ci sono un prete e la sua presunta amante. Ma nonostante gli intenti siano gli stessi, quelli di andare a scovare gli aspetti più pruriginosi della vita privata di persone insospettite, i metodi di pubblicizzazione adottati sono di diversa natura. Il volantino di Calenzano fu distribuito in migliaia di copie durante la notte raggiungendo tutti gli angoli di paese. La lettera anonima pratese ha invece seguito un percorso studiato. La missiva ha raggiunto prima il ve-

sco di Prato, monsignor Fiordelli, e alcune testate locali, poi in decine di copie è stata imbucata in altrettante cassette della posta di case che sorgono sul territorio parrocchiale. Proprio perché è ancora fresco il ricordo del volantino di Calenzano l'eco trovata dalla lettera anonima è stata immediata. La stampa e le discussioni della gente dedicano ampio spazio alla nuova «impresa». Immediata è stata anche la reazione della Curia pratese. In un comunicato, dai toni molto duri, la Curia stigmatizza l'accaduto esprimendo la propria solidarietà e la propria stima all'ecclesiastico vittima della nuova burla. Secondo la Curia nel volantino ci sarebbero degli elementi per individuare, nome e cognome, il parroco «libertino», ma non dice quali siano. La sensazione è che la Curia si attendesse qualcosa di simile. Sembra infatti che la lettera abbia messo nero su bianco una serie di pettegolezzi da tempo insistenti sul territorio della parrocchia, anch'essa tacitata dalla Curia. Pettegolezzi che non

sarebbero nuovi, visto che ne sono rimasti vittime, negli anni, tutti i parroci che si sono succeduti nell'incarico. E c'è inoltre il sospetto che il nuovo caso sia stato montato ad arte. Si è proceduto all'invio della missiva proprio nel momento in cui il vescovo e molti parroci della città si trovano in pellegrinaggio a Lourdes, lontani e quindi nell'impossibilità di intervenire personalmente nella vicenda. Il chiacchierato intorno alla vita privata del parroco additato al pubblico giudizio non pare destinato a smorzarsi con facilità. La curiosità, soprattutto quella più maligna, fa ormai da padrona. Gli scherzi di cattivo gusto, lo spirito boccaccesco della città, come dicono alcuni, raccolgono consensi ed omeria. Il caso di volantino di Calenzano non è dunque stato un semplice scherzo di dubbio gusto. La nuova vicenda pratese denunciano semmai un costume ed una cultura dagli aspetti quantomeno discutibili.